



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.10.5

MINATO, NICOLÒ

Tiridate. Drama per musica nel teatro a S. Salvatore
per l'anno 1668. All'illustrissimo ... signor Andrea
Vendramino

Nicolini, Venezia 1668

Img: Progetto Radames, 2007



MUNATO, Nocolo

BVZEOZLZL

INV. 25732



70. E. 10

BV
14

TIRIDATE
DRAMA
Per Musica

NEL TEATRO A S. SALVATORE
Per l'Anno 1668.

ALL'ILLVSTRISSIMO,
E T
ECCELLENTISSIMO SIGNOR

ANDREA
VENDRAMINO.



IN VENETIA, M DC LX VIII.

Appresso Francesco Nicolini.
Con licenza de' Superiori, & Prinileg.
Si vende in Spaderia.

70. E. 10



MO

MO

JLL., & ECCELL. SIGNOR

MIO SIGNOR

E PADRON COLENDISSIMO.



Ontentisi l'E.V.,
che questo Dra-
ma, che deue
côparire nel suo
Teatro possa
godere gli splendori della
sua benignissima Protettione.
Essa, che vnisce alla sublimi-
tà delle conditioni più eleua-
te, la gloria delle Virtù più
conspicue, si degni farsi Me-
cenate di questi Fogli, hora,

A 2 che

⁴
che vengono à chieder da
Lei, con le sue gratie, l'ho-
nore per me di potermi pu-
blicare, come faccio all'Vni-
uerso tutto

Di V. E.

Hum. Dm. & Oblig. Seru.

Nicolò Minato.

Di Venetia li 4. Febraro 1668.

A R.

⁵
ARGOMENTO
DEL DRAMA.

FV' inuiato Tiridate da i Romani
nell'Armenia per reprimere la
baldanza di Radamisto pouero
Rege dell'Iberia, che s'era impa-
dronito tirannicamente di quella Mo-
narchia. Colà si porta Tiridate, vince
l'Armenia, e si rende possessore della Me-
tropolì Artasata co'l volo d'vna Mina.
Quì ptincipia il Drama.

Fugge Radamisto con la Moglie, &
vna Bambina: Ella grauida sù le sponde
dell'Araffe, assalita da i dolori del parto,
implora costante la morte; Radamisto la
ferisce, e la getta nel fiume. Scorre con
piede vittorioso Tiridate il desolato Re-
gno, ritroua sù le riuè del medesimo
Araffe nelle lacere spoglie di Zenobia
vna gemma con entroui l'Image di
quella; s'inuaghisce di sì rara bellezza.
In tãto Doriclea Signora de Parti in ha-
bito di Scudiere, sotto nome d'Ismene à
tutti incognita, mà amante gelosa, segui-
ua Tiridate, il quale prima di portarsi al-
l'impresa d'Artasata dato gl'haueua fede
di matrimonio. Radamisto dolente tenta
la propria morte, mentre l'Ombra d'Ar-
meno il Mago lo dissuade, consigliandolo
à cangiar faccia nell'acque d'vna fonte

A 3 incan-

incantata, e portarsi sotto nome di Creonte alla Corte di Tiridate, nè mai scoprirsi fin che non sia possessore del brando di Tiridate, che all' hora sarà Monarca del Regno d' Armenia. Radamisto eseguisce i ceni del Mago. Quando Zenobia approda alla capanna d' vn cortese Pastore, che con potenti liquori la salute li arrecca, essendo il Parto già morto; diuiene poscia prigioniera, & Oreste Capitano delle Guardie di Tiridate la conduce alla Corte, succedono varij accidenti di fughe impensate, di gelosie bugiarde, e d'amori nascenti, fino, che Radamisto giunge à ricomprare la Vita di Tiridate dalle mani di Doriclea persuasa dallo sdegno al Regicidio. Aquista Radamisto la spada di Tiridate predettagli da Armeno. Ritorna per gl' incanti di quella nel pristino sembiante: paga finalmente Tiridate con Regia gratitudine i respiri della sua vita à Radamisto con la mercede del Regno d' Armenia, & egli s' vnisce cō legame indissolubile à Doriclea.



NEl giro di pochi giorni ecco per compiacerti vnita la mole d' vn' altro Drama nel Teatro à S. Salvatore. La compositione è d' insigne, & erudita Penna, che à la Fama hà già dato ond' affaticarsi ne suoi encomij. Era abondante assai più di adobbi pretiosi di poetiche gioie, ma la necessità di breuità l' hà fatta ridur meno ricca. Qualche cosa è stata aggiunta, come la Parte della Bambina Fidalma, e qualche altra poca nouità per acomodarsi a' personaggi, che si haueuano, e per tenersi all' vso di queste Scene. Chi v' hà immischiato la penna, l' hà fatto con espressa permissione dell' Autore, che con nobilissima cortesia, (gioia, ch' in lui risplende trà l' altre infinite della sua conspicua persona, e famosissima Casa,) hà non solo compatita la necessità dell' vso, mà arriso all' ossequio con che è stato supplicato del Compatimento.

Le voci Deità, Destino, Cieli, e Numi, e simili, egli s' è già protestrato douersi riconoscere per semplice ornamento del Drama, e figurarsi nell' animo, com' egli protesta col cuore, che scrisse con le fintioni Poetiche, ma professa la Verità Catolica. Compatisci; e viui felice.

INTERVENIENTI.

TIRIDATE Rè dell'Assiria.

Radamisto Rè dell'Iberia, soggiogatore dell'Armenia.

Zenobia Moglie di Radamisto.

Doriclea Principessa de' Parti sotto nome d'Ismene.

Casperio Generale di Tiridate.

Egisto fidato di Doriclea.

Oreste Capitano della Guardia di Tiridate.

Fidalma Bambina figlia di Zenobia, e di Radamisto.

Alceste Pastore dell'Armenia.

Ombra d'Armeno Gran Mago dell'Iberia.

Turpino Servo.

M A C H I N E.

Volo d'un pezzo di Muraglia della Città d'Artassata per forza d'una Mina.

Ombra d'Armeno Mago.

Caduta d'una Torre di Prigione per un Terremoto.

B A L L I.

Di Armeni nel Primo Atto.

Di Pastori nel Secondo.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Padiglioni, & Essercito accampato sotto la Città d'Artassata cinta d'assedio.

Casperio Generale di Tiridate.

Capitani.

Coro di Soldati.



L'Armi, à l'armi
Miei fidi Guerrieri
Più fieri à l'orgoglio
Più arditi vi voglio,
La fè v'assicuri
Si frangano i Muri,

Si spezzino i Marmi,

A l'Armi, à l'Armi.

Già vicino è l'aquisto,
Artassata è cadente,
Le difese son lente,
Priuo di regia speme è Radamisto,
Spiri ogni moto in un furore, esdegno
Per acquistar à Tiridate un Regno.

Si frangano i muri,

Si spezzino i marmi,

A l'Armi, à l'Armi.

A S SCE

S C E N A I I.

Tiridate. Casperio. Capitani. Soldati.

Oreste.

*Coro d'oppressi da una mina, che atterra
le mura d'Artassata.*

Miei fortunati amici [do,
Già del vostro poter rimbomba il Mon-
Più con le spade vltatrici
Non si turbi Artassata:
Frà sotteranee vie profonde mine
Porteran con le fiamme
Al recinto nemico alte ruine.
Or. Vn picciol lume al sotteraneo auello
Porta le fiamme, ò Sire.
Tir. Prouin dunque il morire
Tutti gl'Ibèrni audaci:
Non son spade le faci, e'n questo loco
A danni loro opra da cieco il foco.

*Quì la forza d'una mina fà volar
in aria le mura.*

Or. E' dirupato il muro,
Il trionfo è sicuro.

Tir. Si portì alla Cittade ogni Guerriero,
Ecco l'ampio sentiero,
Ch' à noi la strada addita
Senz'arischiar la vita,
1 Fiamme altere, che v'ergeste
A portar guerra alle stelle,
E negl'antri somergeste
De nemici alme rubelle,
Pur v'adoro
Quai ministre di straggi, e di martoro.

2 Voi

2 Voi scintille folgoranti,
Che rachiuse ogn'or stridete,
E disciolte, e fatt' erranti
Sete amiche della quiete,
Pur v'amiro
Quai fabbre di vittorie in picciol giro.

S C E N A I I I.

*Radamisto. Zenobia, che fuggono
fuori d'Artassata.*

SCorre con piè nemico
Questa Città l'Armeno,
Già sicuro è per lui l'altero acquisto,
Hor Zenobia rimiri, e Radamisto
Sue miserie vicine.
Zen. Nascono i Regi à deplorar ruine:
a 2. Alla fuga, allo scampo.
Zen. Gettiam corone, e scettri,
Ch'è proprio, e con ragione
D'vn piè che fugge il calpestar corone.
Rad. Ahi che solo mi duole
De la tenera prole,
Ch'il nemico rapì.
Zen. Vuol il Fato così:
a 2 A la fuga, à lo scampo
S'affrettin le piante,
Zen. Ti seguo Consorte:
Rad. Addio Corte,
Zen. Addio Reggia.
a 2 In te solo
La Morte passeggia
Con ciglio seверо, (Impero.
A 2 Addio figlia. *Zen.* Addio Corte. *Ra.* Addio.

A 6 S C E

S C E N A I V.

*Oreste con Fidalma bambina figlia
di Zenobia, e Radamisto, fatta
prigioniera.*

L Asciami. Or. sei cattiva
Di Tiridate. *Fid.* il fato
Sì bambina comincia à berfagliarmi?
I genitori miei
Doue sono? *Ores.* fuggiro:
Nè v'è alcuno, che d'essi orma riueli:
Fid. Custoditeli ò Cieli:
Fà pur quanto sai
Fortuna seuera,
Suentura fatale,
Se ben prigioniera
Hò l'alma reale:
Nè quest'inuito cor tor mi potrai,
Fà pur quanto sai.

S C E N A V.

Egisto.

N El furor de gl'afsalti,
Col terror de la mina
Hò Doriclea smarrita.
Sott'habito viril la scorge Amore
Cieco Tiranno, che tormenta il core.
1 Misera chi si fa
Seguace al Dio d'Amor
Se resta senza cor,
E senza libertà.
2 Si può godere
Senza languir,

Hauer

Hauer piacere
Senza martir.

3 Con chi si rese
Pietade vsar.
Esfer cortese
Mà non amar,
Che sempre Amante cor penando stà;
Misera chi si fa
Seguace &c.

S C E N A V I.

*Doriclea sotto nome d'Ismene in
habito d'huomo. Egisto.*

1 **M** Io cor che pretendi?
Dal perfido arcier
Tù ben non l'intendi
Se credi goder:
La spene
Del bene
E' vn lampo che fugge,
E' vn foco che strugge
Ogn'alma à gl'incendi:
Mio cor che pretendi?
2 Mio sen tù vaneggi
Se sperì gioir,
Nel duolo festeggi
Ti è dolce il languir:
L'infido
Cupido
Destina il martoro,
Mà senza ristoro
Compon le sue leggi:
Mio sen tù vaneggi.
Così vuole il destino,
Egis. O Doriclea.

Dor.

Doric. Ch'io mora
Allhor ch'il seno ardea.

Egis. O Doriclea

Doric. Voglio tel diffi, e bramo,
Ch'Ismene sì non Doriclea m'apelli.

Egis. Alcun quì non intende.

Dor. Per Tiridate infido

Io lasciai vasto Impero,

L'habito finì, e'l nome,

Fuggij dal patrio lido,

Et ei di Doriclea

Estinta la memoria

Il donarmi all'oblio solo hà per gloria.

Egis. Tolera le sventure,

Gode vn alma reale à le sciagure.

Dor. 1 Non troua mai pace

L'afflitto mio cor,

S'in mez'à l'ardor

D'vn horrida face

Si strugge ai tormenti,

E sol veggio ne l'ombre i miei contenti.

Egis. 2 Non tema il martire

Vn misero cor,

Nel regno d'amor

E' forte il languire

A forza di pene

Se vn sognato color dipinge il bene.

SCENA VII.

Campagna del fiume Arasse, che
scorre rapido.

Zenobia. Radamisto.

Ferma mio Rè le fuggitiue piante,
Più seguirti non posso,

Già

Già del Feto nascente
Prouo le dogl'accerbe,
Cado in grembo del suolo in seno à l'herbe

ad. Perfido Cielo io miro

In sù l'asciute arene

Lungi da ogni periglio

Perder la moglie, e naufragar il figlio:

O mie pene

zen. O mio duolo

Il tu'affetto mi chiama,

E mi trattiene il suolo.

Rad. Misero, che far deggio?

A gran passi il nemico incalza, e preme

L'orme mie fuggitiue,

Già vicino lo veggio:

Misero, che far deggio?

Fiere voraggini,

Che sempre instabili

Correte al mar,

Dhe sepellitemi

Negl'antri labili

Pria di mirar

Spettacolo sì rio

Porgetemi 'l morir, morir desio.

Zen. La morte

O consorte

Concedimi almeno.

A 2 Il mio honor,

La mia fede

Lo brama, lo chiede.

Rad. Mà l'cor non permette

Sì fiere vendette.

Zen. E vorrai mio diletto

De lasciui guerrieri

A l'impudiche voglie

Lasciar preda la moglie.

SCE-

S C E N A V I I I.

*Turpino. Radamisto.
Zenobia.*

FVggi fuggi Signore,
Vicino è l'vincitore,
Saluati dal suo sdegno,
Nè lasciar ch'ei t'inuoli
Honor, e vita s'ei ti tolse il Regno.

Zen. Dhe consorte
Dammi morte.

Rad. La morte chiedi? oh dio!

Zen. Per morirti fedele.

Rad. Fede troppo crudele.

Tur. Signor tempo non è di complimenti,
O fuggire,
O morire.

Rad. Aspri tormenti.

Zen. Radamisto, che fai?

Rad. Non sò? *Zen.* Suenami omai.

Rad. Questo colpo inhumano
Rapiſca à tè

Zen. Ohimè

Rad. La vita, à mè il martoro.

Zen. Moro.

Rad. E acciò preda non ſia la regia ſalma
Del nemico rapace.

Li dia tomba d'argento onda fugace.

S C E N A I X.

*Casperio. Tiridate. Oreste. Squadre
di ſoldati. Fidalma.*

PEr ſudati ſent'er d'erme pendici
Riuolgi il piede o Sire,

Quand

Quando à tuoi cenni io ſcerno
Tremar l'Armenia, e impalidir l'Iberno.

Tir. Il mio core anhelante
Pria di poſar le piante
Generoſo richiede
Del ſuo trionfo in ſegno
Cattiuo il Rege, e deſolato il Regno.

Casp. Radamisto fuggi
Per non mirar ſuoi dan ni,
Nè tributarti al piè
I coronati affanni.

Tir. Mà quai lacere ſpoglie al guardo mio
Offre la ſorte, oh Dio?
Di Zenobia adorata
Il Ritratto rimiro,
E pur forza ch'io l'dica,
Bella t'adorerò, benchè nemica.

1 Amore hai vinto:

Sù l'arco d'un ciglio
Tendesti 'l periglio,
Di Marte à vn guerriero
Ne fù menzogniero
Lo ſtrale,
Che nac que mortale
Da vn volto ch'è finto:
Amore hai vinto.

2 I lacci d'un crine

Catene vicine
Appreſtano al piede
Leggendo la fede
In voto
A vn Nume deuoto,
A vn Idol dipinto:
Amore hai vinto.

Ores. Vedi Signor, eſpreſſo
In quel tenero volto

Di

Di Zenobia 'l sembiante. *Tir.* E' vero: & io
 In sì picciole forme
 Adorerò di sue bellezze l'orme:
 Fidalma? vaga bambina
 Non senti? *Fid.* Nò, ch' il prigioniero vdito
 Di quel crudel, che priua
 De i genitor mi rende
 La voce non intende.
Tir. In sì picciola età sì grand'ardire:
 Và con miei fidi in Corte,
 Consolati Fidalma
 Ti darò ciò che vuoi.
Fid. Non curo i donni tuoi
 Se spietato
 Mi togliefti
 Genitori, e libertà,
 Che potrai
 Darini più
 Se non guai
 In acerba feruitù!

S C E N A X.

*Doriclea finta Ismene. Tiridate. Casperio.
 Soldati. Oreste.*

S Ignor ne primi instanti,
 Ch' a feruirti son giunto
 Esecutor de cenni tuoi fedele,
 Radamisto cercai,
 E queste Regie bende,
 E questo Scetro, hor fatto tuo, trouai.
*Gli presenta la Corona, e lo Scetro,
 che gettò Radamisto.*
Tir. Ricca preda, e gradita;
 Mà quest' effigie oh Dio
 E' l più bel preggio del trionfo mio.

Dor.

Dor. Che sento ò Ciel: mio Rè. *Tir.* Che vuoi?
Dor. Ami Zenobia? *Tir.* E' l suo ritratto adoro.
Dor. Racordati la fè,
 Ch' a Doriclea giurasti.
Tir. L' amai quando la viddi, e tanto basti.
Dor. Come?
Tir. Che vorrai dir?
Dor. Angoscioso mattir! (*à parte*,
 Ella pur t'adorò.
Tir. E vn Rè gli corrispose, altro non sò...
Dor. S' ella t' amasse ancora?
Tir. Io direi.
Dor. Che diresti?
Tir. Che tramontò quel Sole à quest' Aurora.
Dor. Ahi, ch' il duolo m' accora. (*à parte*,
Tir. Mi dicesti, che fido
 Vntempo à lei seruisti,
 Ch' abbandonò l' Impero,
 Per disperata estinta
 La decantò la Fama,
 Ond' io fuelfi dal cor l' antica brama.
Dor. Tutto forse è menzogna:
 Relatrice bugiarda
 Forse è la fama, & io questo à ridirti
 Forse incauto mi resi.
Tir. Troppo soffrì l' orecchio, e troppo intesi.
Dor. O miei sprezzati amori, e vilipesi. (*à parte*
Tir. Oreste. *Or.* Sire? *Tir.* Ascolta:
 Ricerca la mia vita,
 Zenobia la Regina à me gradita,
 Questo Ritratto à te fia fida scorta.
Dor. Infelice son morta. [*à parte*.
Or. Parto: questo sembiante
 Mi fia pietra fedele
 Sotto di questa mole
 Per rintracciar oue s'asconda il Sole.

Tir.

Tir. Volate ò pensieri,
Seguite quel piè,
Che cerca mercè
Per porgere aita
A vn alma ferita
Qual proua il rigore
Di lunghe dimore
D'aspetti seueri,
Volate ò pensieri.

Cas. Misero vincitore
Se di bellezza trionfata, e vinca
Lasci l'alma in tributo
De le Vittorie il vanto è già perduto.
1 Là ne gl'antri di Cocito
Mai non arde vn foco eterno,
Come fa
Senza pietà
In vn cor, che sia inuaghito
Fiamma letal de l'amoroso inferno.
2 Sì seuerò, e sì spietato
Non ferisce 'l Dio Guerriero,
Come fa
Senza pietà
Contro vn cor inamorado
Dardo crudel de l'amoroso arciero.

S C E N A X I.

Radamisto.

Ombra d' Armeno Mago.

DA questo Lito oh Dio,
Doue tolsi la vita à la mia vita,
Non posso far partita,
Mi son catene i guai,
Nè sò partir di quì doue peccai.

1 Cie-

1 Cielo non bramo la tua pietà
S' à me crudo, e seuerò il destino
Con aspetto di morte vicino
Lieta mi porge la libertà.
2 Fieri Numi abborisco il fauor,
Che porgete d'vn Rege à i natali,
Se quest'alma à gl'influssi fatali
Cade scherzo del vostro rigor,
Questo ferro, che adorna
Inutilmente il fianco
Non dorma neghitoso,
E mi appresti homicida
Pace al cor, vita à l'alma, al sen riposo:
Mori pur Radamisto,
Rendi lo scetro ancor che non è tuo,
Tel diede il Fato: il Ciel lo brama, è suo.
Così fia, ch'io m' inuoli
A vna morte più fiera,
A più penosi guai.

Quì sorge l'ombra d' Armeno.

Omb. Ferma ferma, che fai?
De la Fonte vicina
Ne puri argenti bagnerai la fronte:
Diuerai d'altro aspetto,
Cangia il nome in Creonte:
Nè discoprir tua forte,
Mentre pria non t'accada
Del Rè nemico di rapir la spada:
Allhor fia che per tè rieda il sereno,
Con i consigli suoi ti lascia Armeno.

Sparisce l'Ombra.

Rad. Ombra amica, gl'affanni
Del mio cor tù solleui:
Si ricerchi la Fonte,
Si tramuti il sembiante,

E con

E con ignoto nome
Cerchisi di fortuna
Pigliar di nuouo le fuggite chiome.

S C E N A XII.

Egisto, e Doriclea finto Ismene.

TV sempre piangi Ismene,
Al vostro sesto imbelle
Per deplorabil vanto
E' spada il duolo, & è difesa il pianto.

Dor. Temo incauta, ch'Oreste
Da romite foreste
Non riporti Zenobia à questo suolo.

Egis. Ti fingi il mal per prepararti il duolo.

Dor. Pauenta quest'alma nè sà perche,
Amor mel predice,
Il cor lo consente
Son nata infelice,
E muoto accidente
Lontano non è,
Pauenta quest'alma nè sà perche.

Egis. 1 Tutte sete
Pazzarelle
Brutte, ò belle
Se credete
D'hauer vn huom per voi schiauo in catena,
Se starui vn hora appresso è sì gran puna.

2 Maladetta
Fantasia,
Che soggetta
A gelosia
Porta à l'huo, che gli crede ogn'hor tormento,
E'l mostrarui gelose è vn complimento.

SCE-

S C E N A XIII.

Campagna con Capanne.

Zenobia da parte. Alceste Pastore.

R Idi ò Sorte
Al mio tormento,
Godi pure
A le sciagure,
Che nel petto accerbe io sento:
Ridi ò Sorte al mio tormento.

2 Al dispetto de la vita
Più gradita
Mi farà l'ora di morte
Più soaue quel momento,
Ridi ò Sorte al mio tormento.

Alc. Lascia il pianto ò Regina,
A la Sorte seuerà
Saggia resisti, e spera.

Zen. Alceste m'accogliesti
De l'ondosa corrente in sù la sponda
Semiuiua, e languente,
Suchi d'erbe vitali
Sù le ferite mie pronto spargesti:
E per l'aborto, e per le piaghe essangue
Mi ritornasti in vita,
Altro darti non posso
In pouero recinto,
Chè da vene risorte il sangue estinto.

Alc. L'arte, che ne prim'anni
Di sanar gl'altrui mali
Con l'oculta virtù de l'erbe appresi
Con mio piacer opai: mà quà d'intorno
Qual calpestio m'intuona
Pauroso l'vdito?
E qual d'armi risuona?

SCE-

S C E N A X I V.

Oreste. Zenobia. Alceste.

T Vrbe fedeli amiche
Stringere il vallo, e circondate il monte,
Siam vicini à troncar nostre fatiche:
Mà Ciel che veggio in arenoso Lido,
O bugiardo è'l ritratto, ò l'occhio infido.

Zen. Noue suenture Alceste

Parla 'l sembiante mio. *Al.* Mente la Veste.

Ore. De l'Hibernico scetro alta Reina,

Benche nemico Oreste

Con pacifico piè l'alma t'inchina.

Zen. Io Regina? infelice

Misera nacqui, e non conobbi il Trono,

E questi animanti sian luce à l'errore,

Mëtisca 'l labro, e sìa verace il core. [*à parte*]

Ore. Questo Ritratto ò bella

Scopre le tue suenture

Fà ch'il ver io distingua

Colorite sembianze hanno la lingua.

Zen. Per nasconderti al Fato

Veste mortal non gioua,

Empio destino irato

S'hebbi pur cor per sofferir la morte,

L'haurò per sostentar ceppi, e ritorte:

Già che soccomber deuo

A vna sorte seuera,

Che brami più? che vuoi? son prigioniera,

Partiamo. *Ore.* Assai mi pesa

Di tua fortuna fiera.

Zen. Che brami più? che vuoi? son prigioniera,

Ti lascio Alceste addio:

Al. Non hà cor per mirarti il duolo mio.

Ore.

Orest. Vanne con piè giulino,

E 'l tuo duolo rincora,

La beltà fra' nemici anco s'adora.

Quanto può nera pupilla,

Se da vn guardo

Esce il dardo,

Ond'il cor, arde, e sfauilla,

Quanto può &c.

Quanto val bocca viuace,

Se da vn labro

Di cinabro,

Esce ardor d'occulta face,

Quanto val bocca viuace.

S C E N A X V.

STANZE.

Tiridate. Radamisto in habito priuato, traformato di Volto, con nome di Creonte.

C Hi sei. *Rad.* Signor io sono

Vno, che à le venderre

Dell'Ibernico soglio armai la mano,

Creonte io son. Chiedo pietade in vano.

Tir. Come sei fatto prigionier? *Rad.* a' tuoi

M'accusaro le vesti.

Tir. Se vincitor io sono,

E' gloria del mio braccio anco il perdono.

Rad. T'offre il petto guerriero,

Vn Creonte mendico

In vittima di fede, (e son nemico.)

Tir. Viue Zenobia, ò pure

Cloto importuna audace,

Tolse la vita à lei, à me la pace?

B

Rad.

Rad. A Radamisto vnita,
Abbandonò la Reggia,
Ma poich'ei dalla pugna uscì di vita,
Ella fuggì ne le sciagure ardita.

Tir. Segui pur Tiridate, e non haurai
Scarfa messe d'honori,
Sò incatenar anco nemico i cori.

Rad. Giri 'l Cielo le sue Sfere,
Fecondate di rigor,
C'hò nel petto vn regio cor
Sol per vincerle seuerè.
Sian crudeli ogn'ora gl'Astri,
A nutrir la ferità,
Ch'io aborisco la pietà,
E 'l mio sen brama i disastri.

S C E N A X V I.

Turpino. Radamisto, finto Creonte.

N On mi valse la fuga: il mio destino
Prigioniero mi volle. *Rad.* Ecco Turpino,
Amico, ò là.

Tur. Che amico? spendi inuan per lusingarmi
Parolette sì belle,
Son nemico del Cielo, e delle Stelle.

Rad. Radamisto dou'è? *mentir mi gioua.*

Tur. Hà fatto vna gran proua,
Col foco d'vna mina egli volò,
Senza più far ritorno
Dal Toro maritale, al Capricorno.

Rad. E pur soffrir conuiene,
E non scoprirmi: oh Dei, che fiere pene!

S C E

S C E N A X V I I.

*Oreste. Zenobia. Casperio. Doriclea, finta
Ismene. Tiridate. Turpino. Radami-
sto, creduto Creonte.*

Ecco Zenobia humile,
Ch'in pastorali ammanti,
Pauosa ricopre i Regij vanti.

Rad. Oh Dio! la veggio: e d'essa? e pur non erro
Fur nemici al mio male, e l'onda, e 'l ferro.

Tir. Riuerita Regina,
Benche priua di Regno,
Se Tiridate impera
Sei Regina d'vn cor, non prigioniera.

Rad. Che rigido veleno?

Dori. Titio è la gelosia di questo seno.

Zen. Generosa mercede.
A chi perdè Conforte, e Regno, e Figli
Tù alle lusinghe auezzo,
La libertà mi dai, quando la sprezzo.

Tir. Quanto t'inganni, ò bella
Mai non lusinga il labro,
Quando ch' il cor fauella.

Rad. O perfide lusinghe, ò cor mentito!

Dor. E' morta Doriclea, s'egl'è gradito.

Tir. Che fauellar superbo.

Casp. Vaneggia ne' suoi guai.

Tir. A risponderli altroue, io mi riserbo.

Zenobia il duolo affrena,
Ti seruiran questi Guerrieri miei,
E perche grato forse
Potrebbe esserti, hauer a' cenni tuoi,
Seruitù di tua gente,
E de' tuoi vti esperta,

B

Z

Hab

Habbiano al tuo voler le voglie pronte,
Ismene il fido, e 'l prigionier Creonte.
Rad. Che Destino! *Ism.* Che Sorte!

Tir. A le mie cortesie
T'amutisci Zenobia,
Oreste la bambina,
Tosto quì si conduca. *Oref.* Hor, hor ritorno;

Rad. Io son così schernito
Custode di Zenobia, e non marito?
Dori. Così tiranno Amore,
Dourò servir, à chi m'inuola il core?

S C E N A XVIII.

Tiridate. Fidalma. Zenobia. Radamisto. Doriclea, creduta Ismene.

Regina; al vincitore,
Che t'honora, che t'ama
Un sol guardo non volgi?
L'arto: t'èpra gl'orgogli: e perche sappi, *Quì Or. conduce*
Che pròta à còpiacerti ogn'hor io sono, *Fidal.*
Vedi ciò che ti dono. *gli preseta Fid.*
Ze. Amata Figlia? *Fi.* Genitrice? *Ze.* Lascia e par. cò
Ch'io mi ti stringa al seno. *gl'altri.*
Fid. Concedi, ch'io ti bacci.
Zen. De' miei naufraggi sopirato porto.
Fid. Delle sventure mie, dolce conforto.
Dori. Sento a pietà destarmi
Di lor: sorte nemica. *à par.*
Rad. Mi trattengo da i bacci a gran fatica.
Zen. Stringendoti al seno, *Zen. sedendo*
Trà i nembi del duolo. *abbraccia la*
Io godo il sereno. *Figlia.*

Bac-

Bacciandoti, ò cara
Io prouo soaue,
La sorte più amara.
Non posso il mio Fato,

si leuano.

Ch'à } te mi
me pur } ti rende,
Chiamar dispictato.

Otto Cavaltieri, per allegrezza della Vittoria di Tiridate. Fanno un Ballo.

Fine dell'Atto Primo.





A T T O

SECONDO.

SCENA I.

CORTILE.

Egisto.



Iell, Cieli, oue mai
Doriclea se n'andò?
Seguendo i di lei passi,
Credo ch'impazzirò.
Il cieco Amor gl'è guida,
E la scorta d'un cieco, è sempr'infida.
L'Arciero volante
Fà sempre così,
Uccide,
E si ride
Del pouero amante;
Doppo ch'il ferì;
L'Arciero &c.
E' questo 'l costume
Nel Nume bambin;
Mercede
Non diede
A vn'alma costante,
Che fida seruì;
L'Arciero volante
Fà sempre così.

SCE.

SCENA II.

Tiridate. Poi Radamisto, creduto Creonte.

Voi pompe guerriere

Partite da mè,

Hor più vincitore

Non gode 'l mio core,

Se dure catene

Di fiamme, e di pene

Mi stringono il piè,

Voi pompe guerriere

Partite da mè.

Rad. Così dolente il Rè?

Tir. Creonte la Fortuna,

Gratie al tuo capo aduna,

Mentre tù porga aita à vn Rè, che langue!

De l'homicida Amor vittima essangue.

Rad. Iniquo ogni tuo detto

Con lingua d'empierà trafigge il petto. *a par.*

Eccomi pronto: imponi

Tir. Amo, o Creonte.

Rad. E' valor, non viltà,

Non è pena, e ristoro.

Tir. Anzi adoro

Vna selce

Di cruda ferit à.

Rad. La speranza r'è scorta?

Tir. Ogni speranza è morta.

Rad. Tù sei Rè, sei prudente.

Tir. Son vinto, e son perdente.

Rad. In Creonte confida.

Tir. Zenobia è troppo infida,

Intendesti il mio duolo,

Opra sagace. *Rad.* S'apra

B

4

A pro-

A profundarti negl'abissi il suolo.

à par.

Tir. Spargi preghi, e querele,
Per renderla trofeo, à vn Rè che muore,
Echissato ne' rai del suo splendore.

Rad. Tutt'oprerò mio Sire. Ah traditore! *à par.*

Tir. Ti ramento Creonte,
Ch' il mio cor ti suelai,
Cio basti ad insegnarti,
Ch' oprar deui, e tacer. **Ra.** Barbaro parti. *à par.*
A comando sì fiero,
Qual mio destin ti sprona? io sarò fabro
Delle ruine mie?
Se non parlo à Zenobia,
Sdegno l'empio. Se parlo
Me stesso offendo: oh Dio!
Si dà tormento mai peggior del mio!
Che farò sfortunato?
Tenterò,
Fingerò,
Così saran cimenti
Di sua Regia costanza i miei accenti!

SCENA III

Doriclea, finta Ismene. Zenobia!

Sì, sì, sì per rio sospetto
Che nel petto s'anidò,
Vuò che mora il fellon, & io godrò!
S' il mio braccio armato in guerra,
Vinse ogn'hor nemico audace,
Hor per dar à me la pace
Questo mostro ucciderò,
Sì, sì, sì &c.

en. Di che si lagna Ismene?

or. Io Signora de' Parti,

à par.

Spinta

Spinta dal nudo Arcier,
Abbandonai l'Impero.

Zen. Quest'è d'Ormonte il Prence,
La generosa figlia?
O Doriclea diletta.

Dor. Chi ricerchi, o Regina?

Zen. Il Ciel mi ti destina,
Per solliuio alle pene,
Sei Doriclea, lo so, ma fingi Ismene.

Dor. A copritti, o Regina
I natali, & il nome,
Sarei troppo mendace,
Ma questo non è loco,
Per discopritti del mio cor il foco.

Zen. Di quì partiamo Ismene.

Dor. Ti seguo adorata
Nel duol son felice.

Zen. Di viuer beata,
Il Ciel mi predice.

A 2. A franger la sorte
Di rigida morte,

Son vnite due alme, à vn petto solo.

Zen. Consolati a i disastri. Io mi consolo.

SCENA IV.

Radamisto, finto Creonte.

Son vnite due alme a vn petto solo?

E sarà ver ch'io viua,

Infida traditrice

Supplice vn Rè tui sprezzi,

Et hor d'Ismene a vn fiato,

Vola 'l decoro alato,

E la giurata fè non curi, e sprezzi?

T'abborisco consorte,

R

S

T'odio

T odio come Creonte,
Sei auanzo dell'onde,
Ti sdegnò 'l mar, e t'abborris le sponde.

Tù Cupido,

Che sì infido

L'alma annodi

A vil catena,

Ridi, e godi

A la mia pena,

O pur lasciarmi in preda à gelosia,

Se Zenobia è d'Ismene, e non più mia.

Calua Dea,

Che sì rea

Volgi il crine,

E cangi scena,

Porgi fine

A la mia pena,

O pur lasciarmi in preda à gelosia,

Se Zenobia è d'Ismene, e non più mia.

SCENA V.

Casperio.

Donna altera, e che non può,
Con vn'occhio inestorabile,

Fatta mostro insatiabile,

Con la morte armi cangiò,

Donna &c.

E' superba la beltà,

E i suoi vanti al Ciel vuol'ergere,

Ogni cor brama sommergere,

In vn mar di ferità,

E' superba la beltà,

Vaneggia Tiridate

Negl'amorosi eccessi,

I Tro-

I Trofei più non cura,

Cadon le Palme à funestar cipressi.

O cara libertà,

Sei pur gioconda,

Non fia, che in te s'asconda

Velen d'infedeltà,

O cara libertà.

O dolce libertà,

Sempre gradita,

Da te già mai tradita,

Non resta la pietà,

O dolce libertà.

SCENA VI.

Fidalma. Turpino.

CRudo Ciel, se mi priuasti
Di quel ben, che più non hò,

Per resister quanto basti,

Alma regia mi restò.

Se la sorte mi togliesti,

Che le fascie m'illustrò,

Per ristoro a' casi mesti,

La speranza mi restò.

Turp. Speri à ragion Fidalma,

Che col crescer degl'anni,

Trouerai chi consoli i tuoi affanni.

Fid. Spero ancora 'l mio Regno.

Tur. Tiridate è benigno,

Ne sarà forse strano,

Ch'egli di Scetro vn dì t'orni la mano.

Fid. Vano sogno è la speranza,

Par ch'alletti,

E diletta,

Ma se l'ombra se ne va,

Ei non hà
 Forma, ò sostanza,
 Vano sogno è la speranza,
 Và la mente lusingando,
 Con chimere
 Mai non vere,
 Mà se rotto il sonno fù,
 Non v'è più
 Forma, ò sostanza,
 Vano sogno è la speranza.

SCENA VII

GIARDINO.

Radamisto, creduto. Creonte. Zenobia.

P Rigioniera tù sei,
 E pur s'amar lo vuoi,
 Tù diuerrai consorte
 A vn Rè, ch'incatenata
 Hà per lo crin la sorte,
 S'ella consente, oh Dio! trouo la morte. *à par.*

Zen. Iniquo, taci: à Radamisto solo
 Serbo intata la fede: odio l'Assiro.

Rad. Fortunato! respiro,
 Ma sei d'Imene accesa.

Zen. Mentre chi sogna in me lasciui amori.

Rad. A lui d'affetti vdi,
 Che fauellasti pure.

Zen. Partecipe ei mi fè di sue sventure.

Ra. Non l'ami dunque? *Zen.* Altro mi v'è per mète,
 Che affetti, che follie; ma de' miei sensi

La purità tù non intendi indegno.

Rad. O che gradito sdegno!

à par.
 Ama

Ama, ama Zenobia ama l'Assiro
 Ritornerai al soglio in breue giro.
 Son Perillo nouello
 Delle miserie mie, e duce, e fabro *à par.*

Zen. Chiudi iniquo quel labro,
 Consorte a Tiridate!
 Non ti fulmina il Ciel a queste note?
 Forse ti sono ignote,
 Le tirannie dell'empio,
 Ch'al Abisso infernal seruon d'esempio?

Rad. Chi muta Ciel cangia costumi ancora,
 E quello, che sprezzossi anco s'adora,
 Delle miserie mie son duce, e fabro *à par.*

Zen. Chiudi iniquo quel labro,
 Torna al Tiran d'Assiria,
 E li dirai (oh Dio)
 Ch'è libero tra i lacci il voler mio,
 E che pria ch'io diuenga a lui consorte
 Vedrà vedrà l'iniquo
 Pronubi agl'Imenei sepolcro, e morte;

Rad. Incontrar non poss'io più lieta sorte. *à par.*

Zen. Non è tempo miei pensieri
 Di spiegar arditò il volo,
 Vi souenga meno alteri,
 Che cadeste in grembo al suolo;
 Non adombrin le pupille,
 Regie bende vincitrici,
 Non è incendio, son fauille
 Queste pompe traditrici.



S C E N A V I I I.

Tiridate.

L A speranza lusinghiera ,
 Mi condusse in mar d'orgoglio ,
 Ma tempesta tropo fiera
 Squarciò le vele, e mi rispinse in scoglio .
 Vn desio d'Icaro amante ,
 L'ali diede esposte à i venti ,
 Ma l'ardor de' miei tormenti
 Liquefatto l'ardir , cadei gigante .

S C E N A I X.

Radamisto , finto Creonte . Tiridate .

T Inchina il cor diuoto ,
 Riuerito mio Sire ,
 Quel ch'oprò questa lingua à te fia noto ,
 Col lampo degl'honori
 Di Zenobia tentai
 Chiuder il guardo, & abbagliar i rai ,
 Quand'absorta la viddi entro i furori ,
 Con le minaccie accorto ,
 L'intimorij viuace .
r. Et io son morto .
id. Ma nulla pauentò .
r. Mio cor, e che farò ?
id. Le annunciai le cadute: ella le accolse ,
 Con vn guardo giuliuo .
r. Non son più Rè, son vn'Inferno viuo .
id. Al fin quell'alma ardita ,

Non.

Non dimostrò d'amore vn picciol segno .
Ti. Chi non vuol il m'amor, habbia'l mio sdegno .

C E N A X.

Doriclea , creduta Ismene .

T Acerò ,
 Soffrirò .
 Gli stratij ,
 E l'onte ,
 Le vendette son pronte ,
 Contro d'un mostro audace ,
 E dorme 'l cor in neghitosa pace ?
 Fors'estinto è l'ardir ; petto non hò .
 Tacerò ,
 Soffrirò
 Nuoui assalti à Zenobia ,
 Nuoui impulsi ad amar, e che sarà ?
 Perderà ,
 Caderà :
 Ditelo voi, ò Stelle ,
 Non è porfido il cor di donna imbelle .
 Doriclea, che tardi, ò pensi
 Nella guerra de' tuoi sensi ,
 S'armi ardito
 Il cor tradito ,
 Gelosia la destra affretta ,
 A le stragi, à le morti, à la vendetta .
Egis. E doue corri Ismene ?
Doric. A recider il fil de le mie pene .
Egis. Come ? *Dor.* Con la Vendetta .
Egis. Ferma , che tanta fretta .
 Rare volte è prudente .
Doric. A vn risoluto cor l'hore son lente .

Egis.

Egis. Non v'è sdegno, che peggiore
 Sia di quel, che con sua face
 Entro vn alma pertinace
 Va destando il Dio d'Amore.
 In vn cor ch'amante fia
 Gran tiranna è Gelosia.
 Cor di donna ingelosito
 Non hà legge, non hà fede,
 Niente ascolta, niente crede;
 E vna furia di Cocito..
 In vn sen ch'amante fia..
 Gran tiranna &c.

S C E N A X I I

Zenobia. Casperio.

A Stri voi ch'in Ciel dormite,
 Sonachiosi al mio martir,
 Gl'occhi aprite al mio languir,
 Datemi per pietà,
 O morte, ò libertà..
Casp. T'vdij nobil Regina
 Deplorar il tuo stato
 Mà nulla gioua il duolo,
 Per l'estinto consorte..
 Tiridate il Monarca
 Ti brama in moglie, e t'offerisce il Trono,
 Stendi la destra, e non sprezzar il dono.
Zen. Fuggo ciò, che può dar braccio tiranno,
 Quant'è l'dono maggior peggior è l'danno..
 Mio cor inuan t'attristi
 Si lusinghi Casperio,
 E libertà s'acquisti.
Casp. Ancor seuera,

à par.

Com.

Contro ch'impera
 Non porgi vn sì?
Zen. Sì ch'io mi prostro al piede
 d'Vn guerrier, che cortese,
 Potrà impugnar il brando a mie difese?
 Mira Casperio mira,
 Vna Regina afflitta,
 Che cerca dal tu'affetto,
 Degna pietà s'hai la pietade in petto.
Casp. Taci bella dolente: vn cor di sasso,
 Saria molle al tuo pianto, io quì ti lasso.
Zen. Ferma; perche non m'odi?
 Forse al mio mal tu godi?
 Ingannasti l'pensiero,
 Sei d'vn Rege tiran campion severo!
Casp. Che brami tù da me?
Zen. Sol che libero il piede
 Scorrer possa vagante,
 Ne giardini Reali.
Casp. Troppo supplice eccedi,
 Rubbi la libertade, e poi la chiedi,
 Vanne ouunque t'aletta
 Verde ammanto d'allori ombra gradita,
 Me lieto s'il tuo duolo,
 Con tal piacer risano,
 Chi dispensa pietà, non spera in vano.
A 2. Dolce incanto è la pietà
Casp. Prigioniero resta l'cor
Zen. Infra i lacci non è l'piè,
 Tn sbandisti ogni rigor,
Casp. E tu accresci in me l'ardor,
Zen. Io non chiedo altro da te,
 Ch'il goder la libertà.
 Io non bramo altra mercè,
Casp. Ch'il mirar la tua beltà
A 2. Dolce incanto è la pietà.

SCENA

SCENA XII.

Doriclea finta Ismene Egisto.

PEr la tacita notte all'hor che l'ombre
Posano chete in sonnachiosa pace

Fuggirò per la via ch'al Mar conduce:

E pria ch in Ciel la luce

Scopra lieta i suoi rai,

Sarò lungi dal Sol che tanto amai.

Egis. Difficile è l'impresa.

Le squadre al tuo partir faran contesa.

Dori. Tornarò al patrio lido.

Armarò popol fido.

Per occupare à Tiridate il Regno.

Così vedrà l'Armenia,

Che non è picciol fiamma il nostro sdegno.

Egis. Ha' piede fugace

La tua gioventù.

La guerra, la pace.

Nemica ti fù.

Non vale il consiglio.

Se fede uon hà,

Si pone al periglio.

Incauta beltà.



SCE.

SCENA XIII.

*Zenobia Doriclea finta Ismene**Egisto.*

Dori. **P**Vr turbata ti veggio

Penso alla fuga, e di fuggir m'accingo.

Zen. Sempre la fuga tua merta perdono.

Esortatrice, e tua seguace io sono.

Dori. Io col furor de Parti

Vendicherò quell'onte.

Ch'involarono il serto alla mia fronte.

Zen. Io con l'Hiberni uniti

Al valor di tua gente

L'armi di Tiridate

Sconvolgerò repente.

Egis. Sai ch'il campo nemico

Con argine guerriero

S'opponne ai passi, e chiude ogni sentiero.

Zen. Non ritardi l'tuo piè folle timore;

Non fia l'passo intercetto.

Casperio à me l'promise à te l'prometto.

Egis. Io m'inchino à tuoi detti

Il silenzio sia duce il piè s'affretti.

SCENA XIV.

Fidalma Zenobia.

GEnitrice fretolosa.

Oue vai?

Zen. Vieni: fuggiamo: *Fid.* Alquanto,

Fery

Fermati ch'io son stanca
 Dal ricercarti. *Zen.* Imporrea
 La fretta ò figlia: *Fid.* temo,
 ch'il tuo gran genio altero,
 A periglio maggior t'apra il sentiero.

Zen. Andiamo andia. *Fi.* pazienza vn poco: il passo,
 Per breue spatio affrena

Quant'io ripigli il fiato *Zen.* ò Ciel che pena!

Fid. Parlar à pena sò,
 Che deggio maledir
 La sorte, ch'à languir,
 Mi destinò:
 Saper vorrei,
 Che piacer del mio mal hanno gli Dei.

S C E N A X V.

Tiridate. poi Casperio. Oreste. Radamisto finto Creonte.

G Rati horrori,
 Stelle efranti,
 Ch'agl'amanti
 Sete amiche,
 Deh venite
 E coprite
 Di gramaglia i miei dolori
 Con funebri oscuri amanti
 Grati horrori &c.

Dr. D'accidenti men rei.
 Apportator mio Rege esser vorrei.

Tir. Già presago il mio cuore
 Con le vigilie sue sognò l'dolore,
 Parla?

Dr. Fuggi Zenobia, e con Ismene ardito,

Riuolse l'piede all'arenoso lito.

Tir. Mie furie seure,
 Destateui stù,
 L'inferno ho nel seno,
 Nel'alma il veleno
 Nontardisi più:
 Mie furie &c.

Seguiteli miei fidi
 Vanne Casperio,
 Vola Creonte,
 A vendicar de' temerarij l'onte.

Cas. Volaranno le piante
 Al camino prescritto,
 Se piagato tu sei, io son trafitto.

Rad. Radamisto, che senti?
 Tua consorte impudica?
 Ne le braccia de venti
 Sì sì la seguirò,
 E già che Tiridate a me l'comette
 Costante farò
 Con le vendette sue le mie vendette.

S C E N A X V I.

Campagna con Antro. Di Notte.
 Mar in lontano.

Zenobia.

I L Ciel mi tormenta, e senza pietà,
 La sort'è fatale
 Son fiere le Stelle,
 Son troppo rubelle,
 A vn alma reale,
 Che scampo non hà:
 Il Ciel &c.

Il piede è fugace
Per vani sentieri
Mà gl' Astri seueri
Non reccan la pace
A vn cor che non s'hà
Il Ciel &c.

Mentre cercando vn legno,
Che ci conduca altroue
Doriclea con Fidalma il passo muoue
Fra questi sassi il mio fuggir sospendo
Col bramato nochier io qui l'attendo;
Questa rupe seuera
Fatta vn aspide sordo
A miei dolori immensi
Mi chiama al sonno.e mi rapisce i sensi.

S C E N A X V I I.

Sul'Alba.

Casperio.

Allo spuntar de pargoleti albori
Cerco Febo, e ritrouo
Ombre fantasme horrori
Mà frà la dubbia luce
Se l'occhio non si finge
Le desiate forme
Zenobia è quì che dorme
Begl'occhi dormite
Se chiusi scoccate
I dardi al mio cor
Aperti che fate?
Col vostro rigòr

Dr. I
Ap
Cir.
Co
Pal
Dr. I

Ogn'alma atterrite
Begl'occhi &c.

Già che la forte amica
Condusse à riposar sì bel thesoro
In questa balza aprica
Folle farei à mendicar nell'oro
Con vn candido lino
Li bendo gl'occhi, e in più remota parte
La rapirò fugace
E sarà l'mio gioir, gioir che tace.

S C E N A X V I I I.

Radomisto finto Caronte Casperio
Zenobia.

Ferma fellon, che fai?
Casp. In vn momento sol perdo il gioire?
Fatti ardito mio cor sapi mentire.

Rad. Così offerui la fede al tuo Signore.
Caualliere non sei, sei traditore.

Cas. Menti indegno proteruo, e con la vita.

Zen. Cielo chi m'hà tradita?

Cas. Pagherai del tuo ardir la pena è'l fio

Rad. Per risponderti

Zen. Oh Dio

Rad. Haurà lingua d'acciaro il braccio mio.

si sbenda



S C E N A X I X.

*Doriclea finta Ismene. Casperio. Zenobia.
Radamisto creduto Creonte.
Oreste. Fidalma.*

Dori. **N** Voui accidenti io miro.
Cas. Frena l'ardire, e senti,
Dell'iniquo Creonte i tradimenti:
Se nutriua l'mio piè lente dimore
Perdeua in grembo al sonno,
Zenobia con la vita anco l'honore.

Rad. Così mentir tu puoi?
Copri con le menzogne i falli tuoi

Dori. La sua lingua il decida
Condanni il reo, ò l'innocente arrida.

Zen. Per disuellar al Ciel colpa sì impura:
Fur ciechi gl'occhi, e la mia mente oscura.

Rad. Spiro ossequio dal sen parto del core,
Son innocente, e non conosco errore.

Zen. Raccordati ò Creonte,
Che fosti a Tiridate
Scorta ai lasciui ardori,
S'egli ogn'alma tradisce,
Imparasti a fallir, da chi fallisce.

Rad. Ancora la fortuna,
Mi schernisce importuna.

Fid. S'haueffi anni maturi,
Io l'punirei degl'attentati impuri.

Cas. Custodiscili Oreste,
Sin ch'il mio Rege addita
O sentenza di morte ò pur di vita.

Ores. Non merta quest'eccesso,
Pietade ne perdono,

Esequisco i tuoi cenni, e pronto sono.

Fid. Per resistere

Date ò stelle

Al seno imbelle

Forza e virtù.

à 3 Sorte ria che brami più?

Son trofei della tua mano.

Zen. Pene.

Rad. Duol.

Dori. E seruitù.

à 3 Sorte ria che brami più?

*Otto Pastori vscendo dalle Capanne
fanno un ballo.*

Fine del Secondo Atto.





A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Tiridate.

Loggie con Torre di Prigione
nel mezo.

V Anne Armenia io t'abbandonò
Se fuggi l'mio tesoro
Nel tuo sen non hò ristoro:
Son le glorie
E le vittorie
De la sorte vn fragil dono:
Vanne Armenia &c.
Chi inuolommi il cor dal petto
Al dolor diede ricetto:
Crebbe Ismene
Le mie pene;
Fuggo il Regno, e sprezzo'l Trono
Vanne Armenia &c.

SCÈ.

S C E N A I I.

Casperio. Tiridate.

D Que l'ondosa Teti
Con le labra d'argento
Spruza le brine sue frà scogli edaci
Trouai Zenobia in cauernosa rupe
E mentr'ella dormia
Il traditor Creonte
Tentò inuolar, per adempir sue voglie,
A Zenobia l'honor à te la moglie
Tir. Creonte è sì proteruo?
Nemico senza fede è sempr'il seruo.
Mà doue sono i rei?
Casp. Ne la Torre che giace
Vicina à Logie amene
Imprigionai Ismene
Con Zenobta, e Creonte.
Tir. Ferro letale in breue
Sarà Parca crudel ai traditori.
Vn impunito error gemina errori.
Casp. Fidalma ch'innocente
Seguia la genitrice
A tuoi cenni ritorno.
Fid. Signor se crudele
Esser vuoi con Zenobia.
L'istesso fa con me
Fammi por frà cepi il piè,
Fiero e sdegnato,
Mà della madre mia lasciami à lato.
Tir. Non si muoue à pietade vn cor sprezzato
Fid. Vanne, barbaro, vanne, vā
Mostro altero

€ 2 Aspe

Aspe fiero
Senza vdito di pietà
Vanne, barbaro, vanne, vā.

Il tuo fasto
Così vasto
Come lampo alfin cadrà
Vanne, barbaro, vanne, vā.

S C E N A I I I.

Casperio.

H Ebbi di mia fortuna in mano il crine
Fui per stringermi al sen Zenobia altera
Mà qual aura leggiara
In vn breue momento
Sparì la gioia, e sen volò'l contento.
Non arda non ami
Chi sorte non hà.
Non ceda,
Ne preda
Si renda ai legami
Di vaga beltà.
Non arda, non ami
Chi sorte non hà.

Se manca fortuna
Non gioua seruir.
Amante
Costante,
Che peni che brami
Schernito sarà:
Non arda non ami
Chi sorte non hà.

S C E

S C E N A I V.

*Radamisto creduto Creonte. Doriclea creduta
Ismene. Zenobia.*

Si vedono prigionieri in vna Torre
separatamente.

Rad. **F**ier destin! *Dor.* Crudo Ciel. *Zen.* Fortuna
a 3 Perche da me disgiungi. (rea!

Ism. Zenobia! *Zen.* Doriclea?
Rad.

a 3 Potessi almen ò Cieli.

Ne le sventure mie. *Zen.* Con Doriclea

Dor. Con Zenobia. *Dor.)* Consolarmi.
Zen.)

Rad. Di Zenobia vendicarmi

Qui scossa da vn terremoto rouina la Torre.
Chi sconvolse la terra

Chi fe tremar il centro

Caddè la torre & io rimango illeso!

Gl'impudichi saran certo frà i sassi

Morti à vn tempo, e sepolti

Così de torti miei pagar le pene

La rea Zenobia, e'l temerario Ismene.

S C E N A V.

Zenobia. Doriclea.

Dor. **Q**ual Nume ci difese.

Zen. Qual Deità ci serba
Nelle ruine illese?

Dor. Libere siam Zenobia

Voliamo al lito. *Zen.* Oh Dio

C 3

Mi

Mi trattiene, e mi sforza
A ritornare al odioſo tetto
Della figlia cattiuà il dolce affetto
Tù vanne l' Ciel t' affiſta
Io per via ſotteranea à me paleſe
E ignota a Tiridate,
Che per l' uſc ita di ben ſinto muro
Scorge fin nella Reggia,
Vuò penetrar nella Città furtiuà
Et ò rapir la figlia
O rimaner cattiuà.

Dor. Laſciarti non vogl'io
Verrò reco, e ſia meglio
Per l' occulto ſentiero
Sortir repente, e con la deſtra ardita
A Tiridate reo leuar la vita.

Zen. Si ſi andiam generoſa
Fia verace l' entrata, el ſinto muro
Darà campo al ferir; io t' afficuro.

Dor. Andianne alla vendetta

2 La fortuna ci arrida

Zen. Sarò ſcorta al tuo piè ſeguace e fida.

SCENA VI.

Egiſto.

S Tolto Nume
Chi ti ſegue
E ſenza lume
La rea, face
E ſempre ſpenta,
E non viuace.
La tua fiamma è troppo infida
Cieco fanciullo al precipitio è guida.

Di

Di Zenobia, e d' Iſmene orma non veggio
Cerco gl' antri e le ſelue
Corro di nuoto al lito
E poi ritorna l' piè dou' è partito,
Forſe nuouo accidente,
O impenſata ſciagura
Agl' occhi miei la ſura
Laſcio le ſelue, & a la Corte io torno
Per dar al laſſo piè breue ſoggiorno.

Cieli guidatemi

In ſen di morte

Inferni apritemi

Ampie le porte

Che pace mouerò

In tenebroſa terra,

Se non può dar il mondo altro che guerra.

SCENA VII.

Camere.

Casperio . Fidalma.

I Nfelice Zenobia

Tu ſei da me tradita

Rubbai col viuer mio à te la vita.

Hora sì che comprendo

Che viue vn traditor ſempre morendo.

Fid. Guerier di che ti lagni?

Casp. Del mio deſtin. *Fid.* E che ti fece mai?

Casp. Mi verſò ſopra' l' core

Vn torrente di guai.

Fid. Vedi ben che del ignudo

Cieco Arciero

Prigioniero

C 4

Tu

Tu non sia
Che per quanto dir io sento
E l'amor vn gran tormento.
Non lasciar ch'il Dio bambino
Con sua face
La tua pace
Ti conturbi
Che per quanto &c.

Casp. Ahi che labro bambino
Pur troppo il ver mi dice
Il faretrato Dio mi fa infelice.
Cruda Parca inefforabile
Tronca il volo à miei respiri
Perche l'alma troppo stabile
Ponga fine à suoi martiri.
Fiera Dite che terribile
Brami ogn'or alme perdute
Nel tuo foco inestinguibile
Il mio cor cerca salute.

S C E N A V I I I.

Radamisto finto Creonte.

Per sotteranea strada
Eccomi nelle stanze à me occupate.
Dall'empio Tiridate
Voglio dell'ombra amica
I consigli seguendo
Procurar di rapir la Regia spada
Onde gettar io possa
Di mie sventure il pondo
Mi secondino i Cieli io quì m'ascondo.

S C E

S C E N A I X.

Fidalma.

O Gn'vn parla d'Amore :
Chi lo segue, chi'l fugge ;
Chi lo chiama Deità ,
Chi Tiranno d'empietà ,
Altri'l nomina Cieco, altri bendato
Chi di faette armato, e chi di foco ;
Vorrei saper vn poco
Ciò che da vero ei sia
Io quanto à me lo stimo
Sotto questi bei nomi vna pazzia.
Se noi femine vediamo
Chi da vn sol de'nostri rai
Và dicendo esser ferito,
E da vn crine incatenato
Quell'è certo vn impazzito,
Mà'l diciamo inamorato.
Questa fù bell'inuentione
Per vederfi ogn'or gradite.
Se vn vi segue ancor schernito
Nè si sdegna disprezzato
Quell'è certo vn impazzito
Mà'l diciamo inamorato.
Mà vien'il Rè : ne vò fuggir l'incontro
Del barbaro inhumano
Per di quà m'alontano.

C S S C E

SCENA X.

*Tiridate . Zenobia , Doriclea finta .
Ismene . Creonte . Radamisto .*

SI rachiuda ogn'ingieffo :
Più dal tormento oppresso,
Che dal opere stanco
Qui per breue riposo adagio il fianco.
Cerchiam misero core
S'il sonno può dar tregua al mio dolore.
*Qui s'addormenta ad vn tauolino dou'è da scrinere
hauendo deposto il Turbante il manto,
e la spada .*

Zen. Vieni audace

Dom. Dorme in pace

Le piante al calpestio destar nol pouno

Le noturne vigilie opran col donno

Ecco il ferro .

Zen. Viuesti vn traditore .

Dori. E tradito egli muore .

Qui viene Radamisto .

Rad. Frena, frena la destra .

Zen. Ahimè ! Creonte ?

Dori. E d'esso . *Rad.* O che rimiro !

Zen. Fuggo . *Rad.* Da le ruine illesi vsciro ?

Dori. E doue ?

Zen. Non lo sò

Per l'occulto sentier m'inuolerò .

Cre. Empij vi seguirò .



SCENA XI.

*Fidalma . Radamisto finto Creonte .
Tiridate che dorme .*

Fermati doue fuggi ?
Rad. La genitrice tua
Seguo, che fuggitua
Con l'adultero Ismene, a me s'iuola .

Fid. Con l'adultero Ismene ?

A fè rider mi fai

Ismene e Donna , e Doriclea s'apella .

Rad. Come lo sai ? fauella .

Fid. s'è scoperta a Zenobia

Per la figlia d'Oronte il Rè de Parti

Partecipi si fero

Delle loro suenture, e in breue giro

In nodo d'amicitia i cori uniro .

Rad. Me felice respiro !

Mà quì di Tiridate

Io veggio appeso il brando

Qual mi predisse Armeno . Ecco l'innolo .

Piglia la spada di Tiridate .

Qui breui note io scrivo

E partendo fugace

Darò col ferro hostile a me la pace .

Ti fia la vita in auuenir più cara

Et a dormir sonni più cauti impara .

*Qui pone vno stile sopra il tauolino di Tiridate ,
rinolgendosi viene conosciuto per Radamisto
con l'aspetto primiero .*

Fid. Che miro ? E vero ciò che veggio, è pure
E l'occhio mentitore

Genitore sei tu ? *Rad.* Sì figlia amata .

M'aueggio ch'al pigliar di questo ferro
 Ritornai nel mi' aspetto
 Qual m'hà l'ombra predetto
 Andiamo cara : Le fortune mie
 Già cangiarfi comprendo .
Fid. Pietosissimi Dei gratie vi rendo .

S C E N A X I I .

Tiridate .

CHi m'affalse
 E mi ferì
 Aperti gl'occhi ogni vapor suanì,
 Furon ombre,ò chimere?
 Voi fantasme fevere
 Partiteui di quì
 Aperti gl'occhi ogni vapor suanì.
 Oh Dei che miro?
 Son pur chiuse le porte
 Minaccia vn picciol ferro à me la morte?
 Chi scriue in questo foglio?
Legge *Guardati da vna donna*
Ignoto e'l nome il defensor palese
Chi ti saluò la vita il brando prese .
 Il brando prese? come
 Tiridate vacilla
 La Corona Real sù le tue chiome?
 Vna donna si alterra
 Ch'inuolarmi la vita,e tenta,e spera?

S C E N A X I I I .

Oreste . Tiridate .

ODi mio Rè
Tir. Che vuoi?
Or. Zenobia .
Tir. E prigioniera
 Con Ismene , e Creonte .
Or. Nò che le guardie tue vigili, e pronte
 Gl'arrestarono il piede
 Mentre dal Regio parco ella fuggì .
Tir. E incorotta così
 Di Casperio la fede?
Or. Ne la munita Torre
 L'imprigionò Casperio
 Lo miraron quest'occhi Oreste'l vidde,
Tir. Nuouo stupor m'affale
 O strani auenimenti , ò di Fatale !

S C E N A X I V .

Atrio .

Casperio . Zenobia .
Tiridate .

AL tuo piede reale
 Quì ritorna Zenobia.
Tir. Muti inchiostri v'intendo
 Zenobia fù la rea , hor vi comprendo ,

Così l'imprigionasti?

Casp. L'imprigionai: fuggi.

Tlr. Come?

Casp. Non sò.

Tir. Per tormentarmi ancora

Prestogli traditor Dedalo il volo

Ne l'incauto desir l'ardir coreggi

In questo foglio impressi

Sono gl'errori tuoi; rimira e leggi.

Zen. Il brando prese.

Queste note son tue, e quest'inchiostrì, *Legge il foglio.*

Mi palesano il vero

Non s'inganna il pensiero

Doue sei Radamisto?

Quando perdo la vita allhor t'acquisto

Per la gioia ch'interna occupa i sensi

Manca à l'alma il ristoro

Fugge lo spirito e moro.

Tir. Inuolatela amici agl'occhi miei

Scorgo che rea tu sei,

Segno del tuo fallir son questi segni,

La pietà nel mio sen non fa dimora

Lesa è la Maestade, io vuò che mora.



S C E N A X V.

Turpino. *Egisto.* *Oreste.*

*S*enti Oreste per pietà

Or. Che brami tu da me?

Tar. Egisto il sà.

Egis. Se cortese tu sei rendimi noti

Di Zenobia, e d'Ismene i casi rei.

Ores. Ismeno fuggitiuo

Riuolse il piede in più remota parte,

Seguace di Cupido e non di Marte

Di Zenobia parlar à me non lice,

Misera nacque, e morrà infelice.

Egis. O prole sventurata

Del gran Rege de Parti

Fù la sorte per te così spietata,

Che proui in vn istante

Da seuerò Tiran fede inconstante.

Tur. Che parli tu de Parti?

Egis. Che vuoi saper? *Tur.* Scusatemi Signore

Oh sete il bel humore.

Quant'è brutto il mal d'Amore,

Non v'è Medico ch'el sani,

I rimedij sono strani,

Sol le donne han la ricetta,

Mà la dan quando si more,

Quant'è brutto il mal d'Amore.

Egis. E doue sei Ismene?

Tel dissi: non conuiene

A nobile fanciulla

Partir dal patrio lido

Per donar la tua fede ad vn infido.

Dimmi bella perche
 Seguir vn tiranno,
 Che sempre à tuo danno
 Fù mancator di fè?
 Dimmi &c.

Dimmi ò bella perche
 Lasciar il tuo soglio
 Cercar il cordoglio,
 Con lubrico piè?
 Dimmi &c.

S C E N A XVI.

*Tiridate . Zenobia . Oreste.
 Capitani.*

Sala Regia.

INcliti Ero i v d i t e
 L'ardir d'vna Regina
 Resa cattiva, e serua
 Che tentò d'inuolar mi à questa luce,
 Regicida crudel del vostro Duce,
 Conduci l'empia Oreste
 Sopra d'vn alto scoglio,
 Fà che cada nel Mare: io così voglio
 Venga dalle tue mani ogni sciagura.
 Chi nacque Rè morte non stima ò cura.



S C E.

S C E N A XVII.

*Doriclea . Tiridate . Zenobia.
 Oreste. Capitani.*

Ferma Oreste le piante.
 Mira pur empio tiranno,
 La tradita Doriclea:
 Di lesa Maestade io son la rea,
 Quella ch'armai la destra
 Di valor, di virtù solo à tuo danno
 Mira pur empio tiranno.
Tir. Principessa de Parti,
 Adorato mio bene,
 E Doriclea tu sei, non sei Ismene?
Dor. E di tre lustri il corso
 L'effigie cancellò del mio semblante?
 Non è stupor mentre vanegg' amante.
Tir. Estinta ti credei.
Dor. Viuo se nutri ancor gl'affetti miei,
Tir. A tentar la mia morte, e che ti spinse?
Dor. Furor di gelosia, ch'il cor mi vinse.
Tir. Chi t'impedì? *Dor.* Creonte.



S C E.

SCENA XVIII.

Radamisto . Fidalma . Tutti .

IO; io che fui Creonte,
E ch'hor che feci del tuo brando acquisto
Creonte più non son, son Radamisto.

Zen. Oh Dei che miro!

Dor. O Ciel che sento!

Tir. Nami che ascolto!

Com'aspetto cangiasti?

Rad. Arme no anco frà l'ombre à me cortese,
Con l'arti sue vario da me mi rese.

Tir. Nemico impouerito

Da me, dal Regno, e di grandezze priuo,
Come bramasti di serbarmi viuo?

Rad. Benche priuo di Trono

Mi resta'l cor di Rè qual io mi sono.

Tir. Opra sì degna guiderdon richiede,
Siano del tuo valore

Vita, Regno, e Consorte alta mercede;

E tu Zenobia inuita

Condona à questo core,

E degna di perdon colpa d'Amore.

Rad. Io degli amori tuoi nulla m'offesi,
Perche trouai costante

Di Zenobia la fè più che diamante.

Casp. Odi mio Rè: tù Radamisto ascolta

Ambo v'offesi audace

Quando seguì fugace

La traccia di Zenobia.

Io gl'insidiai l'honore,

E'l creduto Creonte

Incolpai del mi' errore.

Per

Per sì graue fallire

Io son pronto à morire.

Zen. Merta perdon Casperio,

Già che supplice il vedo,

Interpongo mie preci à te lo chiedo.

Tir. Di Radamisto al sol voler lo dono.

Rad. Et io trà tante grazie à lui perdono,

Tir. A me tu, Doriclea, sarai Consorte.

Dori. Ti farò fida ancilla infino à morte.

Ra. E come ò mia diletta

L'onda ti fù benigna,

La ferita cortese.

Zen. Rustica mano accorse, e mi difese

Al flutto m' inuolò sana mi rese.

Fid. Ben è stolto chi nel male

Si querela de le stelle,

Che se paiono rubelle,

E ministre di ruine

Hanno amaro il principio, e dolce il fine

Fine dell' Opera.



IN VENETIA, M.DC.LXVIII.

Peril Nicolini.

